

4. ABRAM PARTÌ COME GLI AVEVA ORDINATO IL SIGNORE

Gen 11, 27 -12, 9



1. LA STORIA

Dopo aver ascoltato la parola che interpreta i fatti dell'inizio, le origini, l'allontanamento da Dio e il peccato dell'uomo, il libro della Genesi si apre alla storia dei patriarchi. Da una prospettiva universale, siamo così condotti a concentrare la nostra attenzione su una microstoria, su un piccolo popolo, che, fra le peregrinazioni comuni a tante tribù di pastori nomadi, trova la sua dimora nella mezzaluna fertile, in quella terra di passaggio che collega l'Asia all'Africa. Si narra quindi la vicenda che dà origine al popolo di Israele.

Le storie dei patriarchi sono distinte in tre cicli:

- il ciclo di Abramo e Isacco (capp 12-25),
- il ciclo di Giacobbe ed Esaù (capp 25-36)
- e la storia di Giuseppe e i suoi fratelli (capp 37 – 50).

La storia di Israele inizia con la prima migrazione al seguito di Terach, padre di Abramo, un capo clan amorreo che parte con la sua famiglia dalla Mesopotamia, dalla città di Ur dei Caldei, nell'attuale Iraq (cfr Gen 11,28. 31). Risalendo verso nord si ferma a Carran (Gen 11, 31) e di qui sarà Abramo - dopo la morte di Terach - a raggiungere la terra di Canaan, in Palestina (Gen 12,5) evitando nel tragitto, come era comune, il deserto siriano e insediandosi nella zona intorno a Ebron.

L'entrata di Abramo in Palestina, seguendo le indicazioni bibliche, dovrebbe risalire al 1900 a.C. Nel leggere queste pagine è bene però ricordare che il racconto biblico della nascita di Israele non è una storia in senso moderno, ma una narrazione in cui sono confluite diverse tradizioni allo scopo di dare un'identità religiosa al popolo di Israele, mostrandogli di essere un popolo voluto e amato da Dio. La redazione risale al 600 circa a.C., in epoca esilica o post esilica.

Dopo la genealogia di Terach (11,27 -32), la sezione 12,1-9 ha un chiaro intento programmatico. Abramo è chiamato dal Signore a partire e riceve la benedizione di Dio (Gen 12, 2-4), come segno del favore divino sulla sua vita e sul suo futuro.

Il suo peregrinare in terra di Canaan fra le città di Sichem e di Betel e la regione desertica del Negheb riproduce sinteticamente l'itinerario di Giacobbe e quello che poi sarà di Giosuè, all'ingresso nella terra promessa dopo l'esodo. Il cammino di Abramo è il cammino di Israele. Il testo appartiene principalmente alla tradizione jahwista.

2. LA LETTURA

Gen 11, 27 -12, 9

²⁷ Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. ²⁸ Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. ²⁹ Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarai e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. ³⁰ Sarai era sterile e non aveva figli.

³¹ Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.

³² La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran.

12 ¹ Il Signore disse ad Abram:

"Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.

² Farò di te una grande nazione
e ti benedirò, renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.

³ Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. ⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. ⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. ⁹Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

3. LA MEDITAZIONE

Emerge improvvisamente la figura di Abramo. La vicenda particolare in cui Dio si fa presente e diviene forza capace di guidare le scelte e di dare mete e prospettive grandi alla libertà di un uomo e di una famiglia.

Abramo, figlio di Terach, ascolta la voce di Dio. L'autorità della Parola, capace di generare la vita e di creare armonia e ordine nel cosmo, è la stessa che si rivolge ad Abramo, direttamente, potentemente. La Parola entra in dialogo con Abramo che viene invitato a partire, abbandonando le comuni certezze della vita: la terra, i parenti, la casa.

Abramo viene chiamato alla radice della propria identità. Totale la richiesta e totale la risposta che Dio domanda: "Vattene..." (Gen 12, 1)

Dio ordina ad Abramo di mettersi in cammino, di prendere su di sé la dimensione dell'essere pellegrino, abbandonando ogni forma di interpretazione della vita dipendente da propri progetti e visioni. L'essere *pellegrino* significa essere di passaggio, avere il riferimento della propria storia e della propria vita in altro da sé, dal luogo e dalla condizione in cui si è.

Dio diviene infatti il centro della vita di Abramo, colui che lo fa muovere, che gli indica progressivamente la meta, che gli fa sperimentare l'avventura della vita affidata.

La **Lettera agli Ebrei** così si esprime: *Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava* (Eb 11, 8).

È questa libertà che colpisce e che emoziona, questa libertà che mette tutto in discussione e che ricalca i grandi moti del cuore di ogni uomo che cerca il compimento della vita. Dio promette molto a chi molto si affida. Amorevolmente e personalmente interessato al suo destino, Dio promette infatti cose grandi, Dio farà di Abramo un grande popolo, concedendo largamente la sua benedizione (Gen 12,2-3).

Un paese e una discendenza: sono la risposta di Dio all'obbedienza di Abramo. Quando Abramo parte, non ha figli: *la moglie di Abram si chiamava Sarai... Sarai era sterile e non aveva figli* (Gn 11, 29 -30).

Quando Abramo se ne va, non possiede una terra propria (cfr Gn 11, 31). La promessa di Dio tuttavia supera la condizione umana: terra e figli sono assicurati ad Abramo.

Ad Abramo viene quindi chiesto di rinunciare a ciò che possiede, per accedere ad una speranza generosa, feconda e promettente, che, nella fede, diviene certezza. Nella libertà offerta, oltre ogni umana certezza, sta il seme di ogni principio di vita nuova, di ogni prodigio che Dio desidera operare nella storia dell'uomo. Così è per Abramo. Così è per ogni credente.

Nella storia della partenza di Abramo è narrato quindi ogni abbandono fiducioso alla Parola, fatta diventare vita e verità del proprio cammino. La fede diviene origine di un movimento vitale, apre a prospettive che travalicano le misure ristrette e passive in cui l'uomo può incappare e morire. In virtù della partenza fatta in nome di Dio, al credente è concesso di entrare a poco a poco nei pensieri e progetti di Dio che lo coinvolgono e gli danno pace e compimento. Cosa ci insegna Abramo della fede? Cosa vuol dire credere?

Credere è prima di tutto accettare e vivere la consapevolezza di essere stati chiamati da Dio in una relazione interpersonale singolarissima: si tratta di vivere una relazione di amicizia con Dio un rapporto nuovo e unico, un'alleanza. E in effetti Abramo è citato nella bibbia anche come amico di Dio (cfr 2 Cr 20,7; Is 41,8; Dn 3,35; Is 41,8).

Abramo inoltre ci insegna che la fede precede e muove alle opere: Abramo ascolta, si affida e parte (Gen 12,4). La fede è dunque feconda, ma per essere tale chiede una totale obbedienza a Dio e alla sua parola, al contrario del vivere nel peccato, che è trascurare e non obbedire alla parola di Dio.

Infine Abramo sembra farci intuire che la fede è folle, nel senso che supera il buon senso umano. Nascerà infatti Isacco, figlio della promessa, figlio di una madre sterile e di un padre centenario (Gen 17,15-17).

4. LA CONTEMPLAZIONE

Dio di Abramo (Gen 28,13), padre nella fede e coraggioso testimone della libertà che tutta a Te si affida, ti invoco e ti chiedo il dono di restare in ascolto della tua parola, di quella parola pensata per me e per me custodita sin dalle origini del mondo. Pronunciala anche per me, mio Dio, come facesti con Abramo, tuo amico. Non tardare, mio Dio. Rivelati e donami una parola di benedizione. Crea in me le condizioni per accoglierla e per assecondarla, vincendo la distrazione e la disobbedienza che spesso mi rendono superficiale, duro di cuore e distante dalla tua verità. Fammi partire, mio Dio. Ma non lasciarmi solo. Vieni e seguimi!(Mt.)

Dio dei padri e Signore di misericordia, che tutto hai creato con la tua parola (Sap 9,1), ho bisogno di rimettermi in cammino. Ho già compiuto una prima tappa del mio viaggio. Ho scoperto che la tua parola è fonte di pace e di gioia, e che ogni pagina della scrittura raccoglie il segreto del tuo disegno d'amore. Ora comprendo che ci sono passi ancora più impegnativi da compiere, che la vita chiede continui affidamenti e che in particolare ho bisogno di una terra da abitare, dove costruire il mio altare a te che sei Dio e Padre, una terra benedetta in cui dimorare, lavorare, pregare, generare alla vita.

La giovinezza è tempo di speciale desideri, ma un unico desiderio sembra oggi condurmi verso di te. Desidero conoscerti di più, desidero amarti ed esserti amico. Vorrei intessere con te un dialogo quotidiano e ascoltare ciò che vuoi che io faccia per amarti e per portare a compimento la mia vita. *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*(Mt 11,28)

Dio del mio padre Abramo (Gen 32,10),dammi coraggio. Partire in nome tuo non è facile. Partire vuol dire lasciare, credendo che il nuovo verrà a disegnare i giorni, le relazioni, il lavoro, gli affetti e la preghiera. E se il "nuovo" promesso mi deludesse? E se dovessi lasciare ogni cosa, saprebbe il mio cuore sopportare un così grande distacco? Vorrei vedere e sapere in anticipo molte cose.

Mi piacerebbe controllare sin da ora i passi che mi farai compiere e ragionevolmente prevedere sbagli e riprese. Vorrei una fede tranquilla, utile e generosa, ma non credo sia questa la fede di Abramo. Le tue promesse chiedono un cuore grande e libero: la fede è atto coraggioso, che discerne, ma che poi si affida. Abramo ha creduto. Anch'io voglio credere e affidarmi.

Alzati e va': la tua fede ti ha salvato! (Lc 17,19)